

Il Mattino

- 1 | Economia – [Confindustria e Intesa San Paolo: finanziamenti per innovarsi](#)
- 2 | La società – [Senza giovani feste sotto tono e futuro incerto](#)
- 4 | L'iniziativa – [Sanniti nel mondo, intesa con il Comune](#)

La Repubblica

- 5 | Formazione – [Aiuto stanno sparendo i geografi](#)
- 7 | L'intervista – ["Sì il mondo è tutto esplorato ma noi serviamo ancora"](#)
- 8 | Il sondaggio – [Via da casa e avere un figlio il sogno proibito dei giovani](#)
- 10 | Il commento – [Quel gap da colmare tra il desiderio e la realtà](#)

Corriere della Sera

- 11 | Il caso – [Psicologia del corrotto, così la tangente diventa materia universitaria](#)

WEB MAGAZINE**Roars.it**

[Una lezioncina di aritmetica per il Consiglio direttivo dell'Anvur](#)
[Il mistero della VQR fantasma. Ovvero: se i risultati ci sono cacciateli fuori](#)

c-s-m.it

Seminario ["Industria 4.0 – La quarta rivoluzione industriale"](#) all'Università degli Studi del Sannio

Canale58.com

[Erasmus Mundus, l'Unisannio si apre all'Asia e all'Oriente](#)

Il quaderno.it

[Erasmus Mundus: per gli studenti Unisannio nuove opportunità di studio in Asia](#)
[Cambio al vertice di Uning: Masotti saluta, al suo posto arriva Generoso Uva](#)

Ntr24.tv

[Erasmus Mundus, per gli studenti dell'Unisannio nuove opportunità in Asia](#)

Repubblica.it

["100 e lode" al Sud, supercampioni al Nord: il paradosso delle eccellenze nella scuola](#)

L'economia

Confindustria Intesa San Paolo: finanziamenti per innovarsi

Michelangelo De Nigris

È stato presentato nel corso dei lavori assembleari di Confindustria Piccola Industria Benevento, l'accordo nazionale siglato tra Intesa San Paolo e Confindustria Piccola Industria con il quale si stanziava un plafond di 90 miliardi a favore delle imprese. L'accordo di durata triennale, risponde agli obiettivi di industria 4.0, del sistema qualitativo del rating di credito e garantisce la presentazione del primo modello di valutazione delle startup. A presentare l'intesa, il presidente di Confindustria Benevento, Filippo Liverini; il presidente Piccola Industria Confindustria Benevento, Pasquale Lampugnale; il direttore di filiale imprese del Banco di Napoli, Roberto Siciliano; la specialista all'innovazione Federica Tortora e il Coordinatore Rocco di Paola. Attraverso l'accordo, Intesa Sanpaolo e Piccola Industria Confindustria hanno predisposto un insieme di soluzioni che permettano alle imprese di trasformarsi, migliorando i processi produttivi e ricorrendo a nuove tecnologie e a nuove metodologie al fine di aiutare le imprese nell'esplorazione di soluzioni innovative.

«Ritengo fondamentale la collaborazione con il sistema bancario - ha dichiarato Filippo Liverini - per raggiungere un più ampio obiettivo di sviluppo. Sono molti i temi affrontati dall'accordo siglato da Intesa San Paolo e Piccola Industria che possono rappresentare una reale occasione per potenziare alcune leve strategiche». Pasquale Lampugnale, invece, ha sostenuto: «Durante l'assemblea di "Confindustria piccola Industria" abbiamo presentato una serie di progetti avviati negli ultimi mesi, molti dei quali vanno proprio nella direzione dello sviluppo e della crescita basata sull'innovazione e su industria 4.0. In particolare mi riferisco al progetto diagnosi innovativa che stiamo portando avanti con l'Università degli Studi del Sannio che ci ha visti presenti presso oltre 10 aziende con l'obiettivo di intercettare i fabbisogni innovativi e tradurli in progetti da attivare attraverso le risorse e opportunità presenti». «L'accordo triennale sottoscritto - ha, infine, dichiarato - è il tangibile segnale della volontà di Intesa-Sanpaolo di supportare le realtà aziendali che vorranno cogliere le opportunità di sviluppo offerte dalla sfida del "digitale"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

Senza giovani feste sotto tono e futuro incerto



Natale anche di riflessione sulla condizione locale. In due anni l'Istat ci dice che dal Sannio sono partiti 1500 giovani, certamente non i peggiori. Vanno in altri paesi europei o al nord Italia in cerca di un lavoro ma ora anche semplicemente per studiare. La fuga dalle Università dei territori è emblematica di qualcosa che non funziona nel rapporto formazione-lavoro.

> De Vincentiis a pag. 30

Natale, le difficili sfide senza giovani in campo

In due anni via in 1500 mentre la politica non svolta Chiesa e società faticano a cambiare le coscienze

I dati

La qualità della vita: meno peggio in Campania ma si allenta il legame con le radici

tuali significati. Piccoli segni che irrompono in un tessuto culturale sfibrato dalla crisi e dai «viaggi». Il primo, più devastante, perché senza biglietto di ritorno, è quello dei giovani. In due

anni l'Istat ci dice che dal Sannio ne sono partiti 1500, certamente non i peggiori. Vanno in altri paesi europei o al nord Italia in cerca di un lavoro ma ora anche semplicemente per studiare. La fuga dalle Università dei territori è emblematica di qualcosa che non funziona nel rapporto formazione-lavoro.

La scuola si nutre più dei titoli di giornale su progetti e iniziative che non di percorsi didattici aggiornati e capaci di comprendere anche l'obiettivo della crescita di una cultura di partecipazione ai destini comuni. Il fatto che il Sannio sia la provincia messa meno peggio della Campania per qualità della vita non è un dato da consentire danze sfrenate. Gli indicatori, un po' superati, per decretare dove si viva meglio, non contemplano infatti l'inserimento di sensori in campi di esistenza più profondi che poi determinano sul serio la qualità dei rapporti e le relazioni tra le persone. Si sono mai contati, a esempio, i sorrisi spesi nelle corsie di un ospedale, le ore trascorse, e non per mestiere, ad ascoltare il problema anche di una singola persona, i gesti di tenerezza compiuti, gli slanci di pace autentica a un centimetro da noi e non pensando solo alle guerre lontane, il clima vissuto in seno alle famiglie, gli sforzi per indignarsi sul serio, e non solo provare rabbia, contro le ingiustizie?

La città e la provincia, nella galassia delle incertezze diffuse, vivono una stagione di scommesse rinnovate, affidate a sindaci, vescovi, presidenti di associazioni di categoria, per molti dei quali è particolarmente attuale il tema natalizio della «rinascita». Soprattutto per tanti primi cittadini tornati al comando dopo esserlo stati un'eternità e rilanciati proprio dalla fatica

a costruire novità nelle coscienze e nella crescita collettiva.

E infatti, a un arcivescovo sobrio, frugale, empatico e sintetico (lancia messaggi forti e brevi), corrispondono invece atteggiamenti autoreferenziali, solidarietà spesso da vetrina, omelie logorroiche, e la pervace difesa di privilegi. La politica (ma ormai più che un concetto è un'opinione) non elabora ma gestisce. Lo fa con modalità diverse, che di volta in volta rispecchiano la personalità e le caratteristiche di chi guida i giochi. Nel caso della città capoluogo, molto dipenderà da quanto Mastella saprà investire in simpatia e esperienza in un contesto di emergenza finanziaria del Comune. Più che pianificare (ma è dagli anni '70 che non lo si fa più) serve tamponare, ricucire, recuperare i ritardi accumulati. E così ci penseranno, di volta in volta, gli sponsor (amici personali del sindaco o aziende alle quali riesce più facilmente ad arrivare) a risolvere molte questioni sul tappeto.

Passi tutto, anche gli effetti speciali, purché rinasca lo stupore della normalità e un ottimismo che non sia solo quello dei pessimisti poco informati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nico De Vincentis

Ci si divide su tutto, finanche sul presepe e l'albero. Tanto che questi giorni di festa rischiano di non rappresentare neanche più la tregua per favorire l'«evacuazione» dei buoni propositi dal terreno di guerra che è diventata l'esistenza, assediata da omologazione e indifferenza. Natale è, per chi crede e chi no, una «officina» di riparazione della memoria collettiva fatta a pezzi dalla quotidianità. Ma la corsa all'albero più alto (a Napoli si prende finanche l'ascensore), come i chilometri di luci abbaglianti (si organizzano pullman da Benevento alla volta del cielo di lampadine di Salerno e magari non si è mai visitato un museo della città) sono il segnale che appartenenza e identità stiano inesorabilmente sfumando. E non perché si sia cittadini del mondo quanto per una progressiva distrazione rispetto alle radici. Si sta tutti crescendo separati dal terreno, come se iniziassimo a respirare a partire solo da una certa altezza in poi.

Sarà un caso, ma in città l'unico presepe vivente messo in scena è stato quello della minorità urbana, il «vicolo Betlemme» realizzato in un'ansa nascosta del centro storico dai bambini di una parrocchia. E nelle chiese si sono realizzate Natività un po' «svogliate» senza fornirle di ulteriori e più at-

L'iniziativa

Sanniti nel mondo, intesa con il Comune

Il presidente Iavarone ha illustrato progetti di studio e opportunità d'investimento

Erica di Santo

Incentivare sul nostro territorio investimenti esteri da parte di imprenditori, promuovere e valorizzare tutto il best-of sannita nel mondo, sono solo alcune tra le più importanti iniziative proposte da Salvo Iavarone, presidente di Confassociazioni International (Confederazione Associazioni Professionali) che, ieri mattina, è giunto a Benevento per presentare ai vertici dell'amministrazione comunale tutti i programmi che la confederazione di cui è a capo intende attuare nel Sannio.

Al termine dell'incontro tra Iavarone, il sindaco di Benevento Clemente Mastella e la sua vice, Erminia Mazzo-



ni (che si è tenuto presso Palazzo Mosti), il presidente di Confassociazioni ha dichiarato: «Oggi abbiamo proposto due iniziative: la prima riguarda un format teso ad uno studio del territorio per valutarne le opportunità rispetto ad investimenti internazionali e la seconda, invece, prevede un progetto sull'immigrazione nel Sannio.

L'Incontro
E avvenuto ieri mattina a Palazzo Mosti con il sindaco e il suo vice

Infatti, nei prossimi mesi, il settore Cultura di Confassociazioni International, in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio ed il Comune del capoluogo sannita, organizzerà un convegno proprio su questo tema, mettendo a confronto l'immigrazione sannita di ieri e di oggi (anche per comprendere com'è cambiata nel tempo). Storia ed attualità sotto la lente di ingrandimento, dunque, per ravvivare la memoria e ripercorrere le radici della terra sannita». Positivo il giudizio sull'incontro da parte del vice-sindaco Erminia Mazzoni che ha così commentato: «Il Comune ha accolto con grande apertura queste due possibilità, tese a promuovere il nostro territorio all'estero ed a potenziare il tessuto economico del Sannio. Allo stesso modo, siamo ben lieti di collaborare allo studio sull'immigrazione sannita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte da Bologna la mobilitazione in difesa di un mestiere antichissimo che, nell'era del Gps, è a rischio estinzione anche nelle aule universitarie

Aiuto, stanno sparendo i geografi “Insegnano a capire il pianeta molto meglio di un navigatore”

ILARIA VENTURI

Il mondo è globalizzato, cambiano i confini, ma la geografia scompare. Sembra un paradosso, ma in università è stata quasi cancellata. Due terzi dei corsi di laurea sono spariti in dieci anni. «Un disastro», lamentano i geografi accademici, che a Bologna hanno costituito un coordinamento e lanciano un appello a difesa di una disciplina che sta uscendo anche dagli studi universitari dopo aver subito, tra mille polemiche, una forte riduzione nelle scuole per effetto della riforma Gelmini.

Eppure in Francia, in Svizzera e in particolare nel Regno Unito, dove la premier Theresa May è laureata in Geografia ad Oxford, esistono dipartimenti e facoltà. In Italia, i corsi di geografia si sono ridotti, dal 2005 ad oggi, da diciotto a sei. E i sopravvissuti sono solo da Roma in su. Resistono la laurea triennale di Milano, che quest'anno potrebbe raddoppiare le 160 matricole, e il corso storico della Sapienza. Le lauree magistrali sono a Bologna, Torino, Firenze e ancora alla Sapienza. La biennale della Statale è stata sospesa per mancanza dei docenti necessari secondo i parametri ministeriali, quegli stessi che i geografi contestano nell'appello. «Criteri troppo rigidi», sostengono i firmatari, più severi di quelli di altre lauree come Filosofia e Storia.

«Stiamo scomparendo, il nostro è un grido di allarme», osserva Carla Giovannini, allieva del padre dei geografi italiani Lucio Gambi che sosteneva la necessità di coniugare la geografia con la storia per capire il presente. «Lui insegnava a fare le carte e a leggerle». Ed è questo il valore che i geografi rivendicano nell'era di Google Maps: la capacità e, soprattutto, la necessità di interpretare un territorio, dalla mappa dei migranti in una città alla ricostruzione dell'alveo di un fiume sino alla cartina del mondo secondo Donald Trump.

«Viaggiamo con il navigatore ma non guardiamo più fuori dal finestrino, non capiamo più la realtà che ci circonda, in quale territorio viviamo — insiste Riccardo Morri, coordinato-

re del corso in Gestione e valorizzazione del territorio alla Sapienza — A chi mi chiede a cosa serve un geografo oggi rispondo che i miei colleghi lavorano ai piani di evacuazione del Vesuvio, intervengono in Africa per risolvere conflitti tribali sui confini. La nostra è una disciplina di sintesi che serve nella prevenzione, negli studi urbanistici, sociali ed economici». Negli ultimi anni, i corsi di laurea in scienze geografiche hanno perso iscritti: erano 2.393 nel 2005, oggi si sono ridotti a 957 tra triennali e specialistiche. Una vera e propria emorragia, tamponata solo quest'anno da una ripresa delle immatricolazioni.

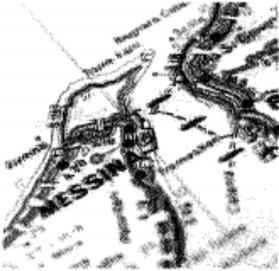
La geografia in Italia sconta il pregiudizio e forse anche la noia di un certo insegnamento scolastico ridotto all'apprendimento di mari-monti-città. Alzi la mano chi non ha imparato a recitare tutti gli affluenti del Po da bambino. Sorride Giovannini: «Tutto vero, abbiamo pagato il prezzo di anni di nozionismo, la nostra è ora una battaglia culturale».

Tra le richieste al ministero dell'Università, i docenti che presiedono i corsi auspicano un sostegno alle lauree già esistenti, come è stato fatto per la Fisica quando andò in crisi di iscritti. E reclamano un albo dei geografi per sostenere la figura professionale.

«La geografia è praticamente sconosciuta alla pubblica amministrazione. I bandi di concorso che citano tra i requisiti la laurea in Geografia sono rarissimi», spiega Angelo Besana, docente di Torino alla triennale in Geografia gemellata al Politecnico. «Chiediamo attenzione a livello ministeriale e politico», aggiunge Flavio Lucchesi, ordinario di Geografia alla Statale. Giovannini, docente dell'Alma Mater, ricorda i suoi laureati “scippati” all'estero: chi disegna mappe per il *Guardian*, chi insegna storia dei giardini ai francesi dopo una borsa Erasmus in geografia a Parigi. «Le competenze di un geografo dovrebbero essere evidenti a tutti», conclude. «Invece combattiamo per non essere cancellati».

CHI È

- > Cartografo
- > Paesaggista
- > Pianificatore e interprete del territorio



- > Specialista in recupero e conservazione dell'ambiente
- > Insegnante e ricercatore
- > Ha competenze di mediatore interculturale
- > Promuove il turismo culturale e naturalistico
- > Studia un territorio nelle sue caratteristiche economiche e sociali

COSA FA

- > Disegna ed elabora carte e **mappe**
- > Studia e analizza **confini**
- > Lavora negli **studi urbanistici** e di architettura



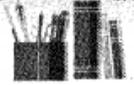
- > Utilizza Sistemi informativi geografici (GIS) come strumento di **gestione del territorio**
- > Si occupa di **editoria geografica** multimediale (**atlanti**, mappamondi, libri di geografia per la scuola...)
- > **Insegna** in scuole e università

Iscritti ai corsi di laurea in Geografia e scienze geografiche



	2005-06	2010-11	2013-14	2015-16
Lauree triennali	2.393	1.283	787	702
Magistrali		328	265	255

Fonte: Anagrafe nazionale studenti - Miur ufficio di Statistica



“Sì, il mondo è tutto esplorato eppure noi serviamo ancora”

«**L**A geografia come esplorazione di nuove terre è finita, non lo è l'analisi di come l'umanità si relaziona allo spazio». Non ha dubbi Gino De Vecchis, decano dei geografi alla Sapienza e presidente dell'Associazione insegnanti di geografia.

Perché, professore, la geografia va difesa?

«È vero che l'aspetto esplorativo si è più o meno concluso, ma rimane fondamentale lo studio di come la società trasforma il territorio. Qualsiasi cosa facciamo, da una diga a un'autostrada, modifichiamo lo spazio nel suo insieme. La geografia ci aiuta a comprendere il mondo nelle sue relazioni spaziali. Ed è necessaria tanto più oggi, in un mondo globalizzato dove i rapporti spatio-temporali sono radicalmente mutati».

Ma oggi se voglio muovermi mi basta il navigatore.

«Certo, e non demonizzo la tecnologia. Ma il navigatore ci astrae, ci toglie dal territorio. Mentre è importante, se devo andare da Roma a Milano, saper usare la scala giusta. Ecco, una delle abilità del geografo: saper mettere in relazione le diverse scale spaziali».



Perché è così importante?

«Pensiamo alle migrazioni: se guardo solo quello che avviene in un quartiere a Roma e non allargo sino alla scala internazionale, non capisco il fenomeno. Così come l'inquinamento urbano: va inquadrato in uno spazio più ampio che arriva al surriscaldamento del pianeta».

Lei lanciò l'appello che in pochi giorni raccolse 30mila firme a difesa della geografia nelle scuole.

«Ora difendo a spada tratta l'appello degli universitari. La mancanza di cultura e conoscenza del territorio porta a risultati terribili. Senza geografia siamo tutti più poveri».

(il. ve.)

©REPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggio/ Gli under 32

Vivere da soli e una famiglia presto I sogni proibiti dei nostri giovani

CRISTINA NADOTTI E ALESSANDRO ROSINA A PAGINA 18



Uno studio dell'Istituto Toniolo fotografa le aspirazioni degli under 32. Vogliono un lavoro e una famiglia, ma sono già rassegnati ad aspettare

Via da casa e avere un figlio il sogno proibito dei giovani è riuscirci prima dei trenta

CRISTINA NADOTTI

ROMA. Ingabbiati in una vita che non è la loro, o almeno non è quella che sognano, per i giovani italiani tra i 18 e i 32 anni i progetti rischiano di restare soltanto tali. L'Osservatorio giovani dell'Istituto G. Toniolo, con l'Agenzia nazionale giovani (l'organismo pubblico vigilato da governo e Ue per promuovere, tra le altre cose, le attività delle nuove generazioni europee) hanno chiesto a oltre 6 mila italiane e italiani nati tra il 1984 e il 1998 che cosa vorrebbero fare nel campo della famiglia e del lavoro. Le loro risposte sono state poi incrociate con quel che, più realisticamente, prevedono data la loro situazione e quella del Paese. I risultati sono demoralizzanti, perché fotografano i giovani italiani pieni di voglia di conquistare spazi sociali e di affermarsi, ma cri-

stallizzati in una vita da "bamboccioni", quella da cui avrebbe voluto salvarli, nel 2007, l'allora ministro dell'Economia Paolo Schioppa quando propose agevolazioni per gli affitti.

A quasi dieci anni di distanza, l'uscita dalla famiglia di origine e l'autosufficienza economica restano i nodi principali. Secondo l'indagine Toniolo-Ang, per il 53,2 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni l'età più adatta per andare a vivere da soli è sotto i 25 anni e per quasi il 95 per cento dovrebbe comunque essere inferiore ai 30 anni. Un dato che stride con la realtà, perché per l'Istat nel 2015 gli under 35 non sposati che vivevano con i genitori erano 6 milioni 868 mila, il 62,5 per cento del totale. Seppure sia la quasi totalità degli intervistati a sentirsi pronta per lasciare il nido prima dei 30 anni, appena il 55,3 per cento

pensa che, però, "realisticamente", ci riuscirà entro quel termine prima dei 30 anni. A tarpare le ali soprattutto la mancanza di un lavoro, che l'88,3 per cento considera «uno strumento per costruirsi una vita familiare», l'89,3 per cento «un modo per affrontare il futuro» e il 70,6 per cento una «modalità di auto-realizzazione». Il lavoro prima di tutto, ma in un'Italia dove ad agosto il tasso di disoccupazione dei 15-24enni era del 38,8 per cento.

Dalla mancanza di lavoro dipende il ritardo nel creare una famiglia propria e avere dei figli. Anche in questo caso, alla domanda su quale sia l'età più adatta per avere il primo figlio due intervistati su tre (il 67 per cento) indicano un valore inferiore ai 30 anni, ma nel nostro Paese l'età media femminile al primo parto è intorno ai 31,5 anni. Ancora una volta, dunque, le speranze sono disattese dalla realtà, e ne sono consapevoli

soprattutto le donne, che soltanto nel 43,9 per cento dei casi ritengono che riusciranno ad avere un figlio prima dei 30 anni. Eppure diventare genitori è un desiderio forte: un esiguo 4,9 per cento degli intervistati pensa

che non vorrà avere bambini. Nella vita sognata dalla maggior parte dei giovani interpellati c'è l'immagine di una famiglia con almeno due figli (il 54,8 per cento) o anche più (il 27 per cento) e soltanto il 12,8 per cento si accontenterebbe di uno. Stando ai dati attuali, i progetti degli under 32 in ambito familiare sembrano destinati a fallire, perché il numero medio di figli in Italia è di 1,35, con oltre il 20 per cento di donne che arrivano alla menopausa senza aver avuto figli. Spicca, infine, il desiderio di partecipare alla vita della comunità, con l'83 per cento che vorrebbe promuovere il bene della società in cui vive.

IL SONDAGGIO

UN DOPPIO CAMPIONE

Studio dell'Osservatorio giovani dell'Ist. Toniolo con l'Agenzia nazionale giovani. I dati derivano da due indagini svolte sui giovani tra i 18 e i 32 anni, la prima condotta a ottobre su un campione di oltre 6mila italiani; la seconda a luglio 2016 in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Polonia

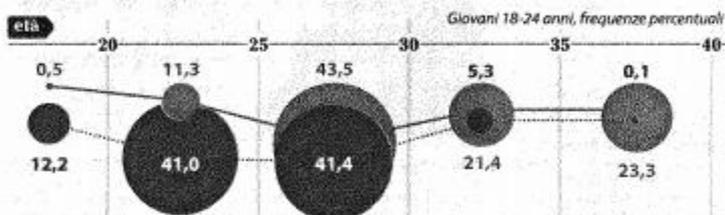
Che cos'è per te il lavoro?

■ Percentuale di chi risponde "abbastanza" o "molto"



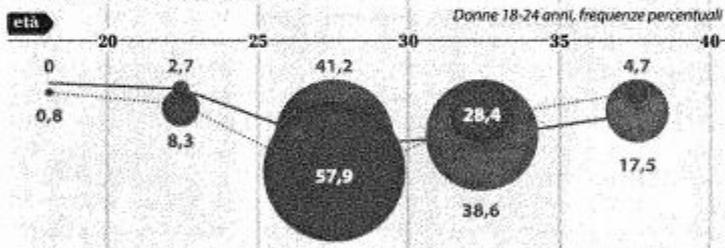
L'indipendenza dalla famiglia di origine

..... età alla quale si vorrebbe diventare autonomi dai genitori
 ————— età alla quale si pensa di riuscirci



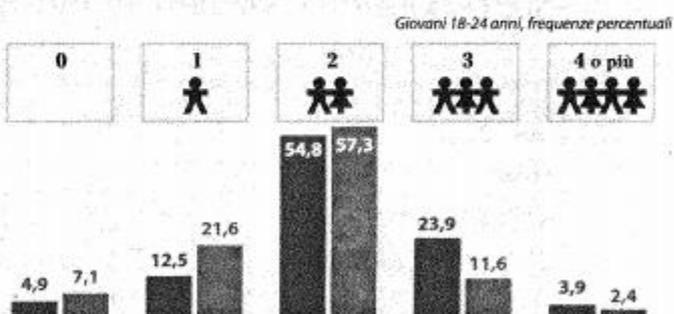
Il primo figlio

..... età considerata più adatta per avere il primo figlio
 ————— età alla quale si pensa di averlo



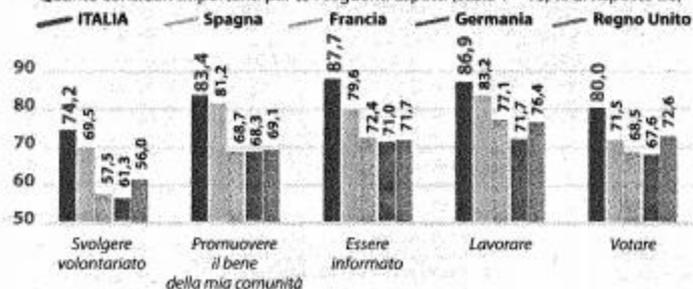
Il numero di figli

■ quanti figli si desiderano
 ■■ quanti figli si pensa di avere (tenendo conto di ostacoli e difficoltà oggettive)



L'impegno sociale

Quanto consideri importanti per te i seguenti aspetti (scala 1 - 10, % di risposte ≥6)



FONTE: OSSERVATORIO GIOVANI DELL'ISTITUTO TONIOLO

> IL COMMENTO

Quel gap da colmare tra il desiderio e la realtà

ALESSANDRO ROSINA

COSA possiamo augurarci di riuscire a far meglio nell'Italia del 2017 rispetto agli anni precedenti? Tra i vari fronti sui quali abbiamo perso terreno — non solo rispetto al resto del mondo sviluppato, ma ancor più nei confronti di ciò che vorremmo e potremmo essere — quello cui rivolgere il nostro miglior impiego di mezzi e risorse è forse l'ampio divario che si è creato tra desiderio e realtà nelle vite dei giovani. Gli ostacoli che incontrano le nuove generazioni nel realizzare i propri progetti personali e lavorativi vanno, infatti, considerati allo stesso tempo conseguenza e causa dell'indebolimento dei processi di crescita e cambiamento del Paese.

I giovani italiani non hanno, in partenza, ambizioni e potenzialità inferiori rispetto ai coetanei del resto d'Europa, tutt'altro. Si trovano però in un contesto che, dal punto di vista culturale, li incoraggia di meno e che, sul versante delle politiche di partecipazione attiva, è più carente. I più recenti dati Eurostat evidenziano come l'Italia sia uno degli Stati europei con più ridotta presenza degli under 30 nel mercato del lavoro, con maggior squilibrio generazionale di reddito, con più alta dipendenza dai genitori. Siamo i più bravi a proteggere privatamente i nostri singoli figli ma i meno capaci a promuovere collettivamente le nuove generazioni; sulle quali oggettivamente grava, è bene ricordarlo, la peggior combinazione in Europa tra alto debito pubblico e basso investimento sociale. Se vogliamo tornare ad essere un Paese dinamico, attivo e vitale, è da questa gabbia dorata che li dobbiamo liberare. Per farlo è necessario ripartire da ciò che i giovani vorrebbero essere oggi e realizzare domani, tanto più se li rafforza e li aiuta a produrre ricchezza e valo-

re sociale.

Se sono noti e chiari i dati su quello che i ragazzi italiani non riescono a fare, meno attenzione c'è sinora stata sui loro desideri, aspettative e progetti. Ecco, allora, che i dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo rivelano che quanto i giovani della nostra penisola auspicano è molto più vicino a quel che riescono a fare i coetanei europei che a quanto le condizioni che trovano in Italia consentono loro di realizzare.

In larga maggioranza vorrebbero, prima dei trent'anni, aver guadagnato un'indipendenza solida dai genitori, aver formato un proprio nucleo familiare e avere già avuto il primo figlio. Il continuo rinvio è un compromesso al ribasso, dato per scontato e accettato da tutti, ma con il rischio di erodere le possibilità di una piena realizzazione dei propri progetti di vita.

Perché allora, anziché costringere le nuove generazioni a riallineare al ribasso desideri e potenzialità alla realtà, non proviamo a fare il contrario nel 2017?

REPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Giovanni Bianconi

Psicologia del corrotto Così la tangente diventa materia universitaria

Il master alla Sapienza creato assieme all'Anac di Cantone
E c'è anche l'exkursus sulla degenerazione delle istituzioni

ROMA Il primo esame è Storia e teoria della corruzione, tanto per capire di che cosa si parla; un corso di 15 ore per «analizzare le radici storiche della corruzione in Italia», dall'unità d'Italia a oggi, con approfondimenti di tipo sociologico sulla «corruzione sistemica» e psicologico-sociali sulla «riconoscibilità dei soggetti corrotti». Con il secondo si entra più nello specifico: Elementi di economia della corruzione, per individuare e studiare le caratteristiche del fenomeno e la sua ricaduta sul sistema economico generale. Il terzo s'intitola *Contrasto internazionale alla corruzione*, sia a livello europeo che intercontinentale, attraverso lo studio degli indicatori utilizzati e i rimedi messi in campo, compresa la cooperazione tra i diversi Paesi.

Si va avanti con altre nove materie fino alle ultime due, molto specifiche: *Disciplina dei contratti*, un ciclo di trenta ore di lezione finalizzato ad approfondire la variegata normativa prodotta negli ultimi anni e metterne in luce gli aspetti positivi e quelli più problematici, «in un settore penetrato in maniera particolarmente incidente dai fenomeni corruttivi»; per concludere con il modulo su *Altri set-*

tori a rischio: Sanità, Governo del territorio e Ambiente, costruito sulle specificità di ogni ambito, a partire dalle contromisure già adottate.

Se il malaffare non si riesce a contrastare solo con la repressione, si può provare a costruire la prevenzione dalla scuola. O meglio dall'università, con un approccio scientifico che possa contribuire a formare una classe dirigente e professionale in grado di riconoscere e affrontare un pro-

Il corso

Da febbraio a dicembre con lezioni nei fine settimana: si entra dopo una selezione

blema che sta diventando sempre più rilevante. Le cronache raccontano già tanto, e quella è solo la parte emersa; molto più grande e insidiosa è quella che resta sommersa. Con questo spirito alla Sapienza di Roma il Dipartimento di Scienze giuridiche della facoltà di Giurisprudenza, diretto dal professor Enrico del Prato, ha organizzato un master universitario di II livello in «Corruzione e sistema istituziona-

le», assieme all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Un inedito corso di specializzazione offerto dall'ateneo più grande d'Europa a «dirigenti e funzionari di enti privati e delle pubbliche amministrazioni», per accrescere o mettere a punto la loro «qualificazione professionale»; ma anche a giovani neo-laureati, professionisti e dipendenti pubblici che vogliono fare dell'anticorruzione e della cultura della legalità un lavoro che richiede formazione specifica e interdisciplinare.

La didattica è organizzata in dodici moduli, con corsi che si tengono nei fine settimana, venerdì e sabato, da febbraio a dicembre 2017, con tanto di esami e tesi finale, e per entrare (oltre alla quota d'iscrizione) sarà necessario superare una prova di selezione. Il master è la naturale prosecuzione di quello che da sei anni si tiene sempre alla Sapienza, tutto in inglese e aperto anche a studenti stranieri, intitolato *Global regulation of market*, nel quale si approfondiscono norme e metodi di regolazione dei mercati, compresi gli aspetti legati all'etica pubblica; il passo verso lo studio della corruzione e dell'anticorruzione è stato piuttosto breve.

È ciò che avviene quando il malaffare si realizza rispettando le legge, perché sono le stesse leggi a essere «corrotte», o comunque finiscono per agevolare pratiche corruttive. Di qui la necessità di correre ai ripari da parte delle stesse istituzioni. Anche con un corso universitario di specializzazione.

Venticinque anni dopo l'esperienza di Mani pulite la storia, la teoria e la pratica delle tangenti diventa insomma materia di studio e di specializzazione, al pari dei metodi ideati per contrastarle, fino alla recente istituzione dell'Anac. Che ha deciso di collaborare con l'università per formare i propri quadri anche attraverso esperimenti come questo master. Nel quale uno dei testi di studio sarà «Combattere la corruzione, analisi e proposte», antologia di interventi (tra cui uno di Cantone) curata dal professor Marco D'Alberti, ordinario di Diritto amministrativo, che nel saggio introduttivo affronta uno degli aspetti più inquietanti del fenomeno: la «degenerazione delle istituzioni», da cui deriva la «corruzione oggettiva» favorita dall'ambiente in cui si opera.

È ciò che avviene quando il malaffare si realizza rispettando le legge, perché sono le stesse leggi a essere «corrotte», o comunque finiscono per agevolare pratiche corruttive. Di qui la necessità di correre ai ripari da parte delle stesse istituzioni. Anche con un corso universitario di specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA